



Il museo della memoria di Ustica a Bologna FOTO SCHICCHI / FOTOGRAMMA/GIACOMINOFOTO / FOTOGRAMMA

ROBERTO ROSSI
ROMA

Non c'era nessuna bomba a bordo del Dc9 Itavia che il 27 giugno del 1980 si inabissò nel mare di Ustica. L'aereo non si disintegrò, come sostenne con forza l'Aeronautica militare accreditando la tesi dell'attentato, ma fu abbattuto da un missile. Dopo 33 anni di processi, depistaggi, false testimonianze, finte inchieste e vere assoluzioni, il punto definitivo sulla strage di Ustica, che costò la vita a 81 persone (77 passeggeri e quattro membri dell'equipaggio), lo ha messo ieri la Corte di Cassazione condannando, in maniera definitiva, lo Stato a risarcire i familiari delle vittime per non aver garantito, con sufficienti controlli dei radar civili e militari, la sicurezza dei cieli. Ed è una sentenza storica, ancorché monca. Storica perché è la prima volta che, in maniera definitiva, si accerta quello che il giudice Rosario Priore aveva già ipotizzato ma non dimostrato almeno 20 anni fa, e cioè che quella notte ci fu una battaglia nei cieli italiani, ma allo stesso tempo è una sentenza incompleta perché tutto questo avviene solo in sede civile ma non in quella penale. Per la giustizia italiana, dunque, l'aereo fu abbattuto ma da chi non si sa.

La decisione di ieri della Cassazione nasce da un ricorso a una sentenza di circa tre anni fa. Quella con la quale, il 14 giugno del 2010, il giudice palermitano Paola Proto Pisani condannò lo Stato a risarcire i familiari delle vittime di Ustica con 100 milioni di euro. In particolare il tribunale ritenne responsabili il ministero della Difesa, per le omissioni e i depistaggi compiuti da settori dell'Aeronautica, e quello dei Trasporti, per non aver garantito la sicurezza del volo.

Nelle motivazioni della sentenza di Palermo, oltre duecento pagine che ripercorsero tre decenni di inchieste, perizie e milioni di pagine processuali, si disse nero su bianco che nella notte del 27 giugno del 1980 sopra il Tirreno ci fu una vera e propria azione di guerra. Una battaglia, come detto, che coin-

Ustica: «Fu un missile Adesso lo Stato paghi»

● Secondo la Cassazione in sede civile non ci fu un'esplosione interna La motivazione della condanna: «Non fu garantita la sicurezza dei cieli»

vole due caccia e un altro velivolo militare. Il giudice ne era certo, tanto da escludere, come poi ha accertato la Cassazione, la tesi della bomba. Di che nazionalità fossero i caccia che volavano parallelamente al Dc9, impegnato solo a seguire la sua rotta, e di chi fosse il velivolo militare che si nascose sotto la scia dell'aereo Itavia per non essere intercettato dai radar il giudice non lo scrisse.

I documenti e i tracciati che avrebbero potuto chiarire questi dubbi sono spariti da tempo. Ma, per la sentenza, nonostante i depistaggi e le omissioni, fu possibile raggiungere la certezza che sulla rotta del Dc9 quella sera

c'erano almeno altri tre aerei. «Tutti gli elementi considerati - scrisse il giudice Paola Proto Pisani - consentono di ritenere provato che l'incidente si sia verificato a causa di un intercettazione realizzato da parte di due caccia di un velivolo militare precedentemente nascostosi nella scia del Dc9 al fine di non essere rilevato dai radar, quale diretta conseguenza dell'esplosione di un missile lanciato dagli aerei inseguitori contro l'aereo nascosto oppure di una quasi collisione verificatasi tra l'aereo nascosto ed il Dc9».

Per anni si è sostenuto e ipotizzato che su uno dei velivoli volasse Muhammad Gheddafi e che il missile fosse indi-

rizzato proprio a lui. Nel 2007 l'ex-presidente della Repubblica Cossiga, all'epoca della strage presidente del Consiglio, attribuì la responsabilità del disastro a un missile francese «a risonanza e non ad impatto» destinato ad abbattere l'aereo su cui si sarebbe trovato il dittatore libico.

La tesi di un raid contro Gheddafi fu seguita fin da subito. Anche perché il 18 luglio del 1980 un Mig libico venne effettivamente ritrovato sui monti della Sila in zona Timpa delle Magare, nell'attuale comune di Castelsilano in Calabria. Il 12 febbraio 1992, poi, il quotidiano L'Orsa di Palermo rintracciò e intervistò un testimone diretto, un maresciallo in servizio alla Nato. Nell'articolo si parlava di uno scontro aereo avvenuto tra due caccia F-14 Tomcat americano ed un Mig libico. Secondo questa versione, il Sismi, all'epoca comandato dal generale Giuseppe Santovito avrebbe avvertito gli aviatori libici di un progetto di attaccare sul Mar Tirreno l'aereo nel quale Gheddafi andava in Unione Sovietica. L'aereo con il leader libico tornò indietro, mentre gli altri aerei libici che lo scortavano proseguirono la rotta.

Quale che sia la verità la magistratura italiana, in sede penale, ha sollevato bandiera bianca. Magari dopo la sentenza della Cassazione qualcosa potrebbe cambiare, e l'inchiesta riaperta. Degli 81 passeggeri morti nella battaglia di Ustica 13 erano bambini. La verità non ha tempo.

LA SCHEDA

Risarcimento di cento milioni di euro

Il giudice di Palermo tre anni fa aveva quantificato il danno per le vittime di Ustica in una somma complessiva di circa cento milioni di euro. Ma questa somma potrebbe essere rivista al rialzo. Infatti ieri la Suprema Corte, dopo aver rigettato i ricorsi della Difesa e dei Trasporti, ha invece accolto il reclamo dei familiari di tre vittime rinviando alla Corte di Appello di Palermo per valutare se possa essere concesso un risarcimento più elevato rispetto al milione e 240mila euro

complessivamente liquidato ai familiari. Secondo i supremi giudici il risarcimento è giustificato dal fatto che non «è in dubbio che le amministrazioni avessero l'obbligo di garantire la sicurezza dei voli». E che è «abbondantemente e congruamente motivata la tesi del missile» accolta dalla Corte di Appello di Palermo a fondamento delle prime richieste risarcitorie contro lo Stato presentate dai familiari di tre vittime della strage di Ustica, scrive la Cassazione.

La Francia deve dire tutto quello che sa

IL COMMENTO

DARIA BONFIETTI

● CI TROVIAMO DAVANTI AD UNA SENTENZA che è significativa in sé sia per la condanna dei ministeri dei Trasporti e della Difesa per non aver tutelato la vita dei cittadini, sia per la conferma di tutto l'impianto della sentenza ordinaria del 1999 del giudice Priore. Quella fu una sentenza che non si è voluto accettare, che si è voluto sminuire, si voleva far dimenticare. Ma oggi la sentenza della Cassazione mette davanti ad un preciso impegno, direi ad un obbligo, soprattutto la politica e i governi. E io chiedo anche all'opinione pubblica di continuare con noi questa battaglia. Ancora una volta dunque sappiamo che nei nostri cieli un aereo civile è stato abbattuto all'interno di un episodio di guerra aerea: è una verità che non possiamo più ignorare o fingere di ignorare. Il governo, invece di mandare l'Avvocatura dello Stato a perdere cause per opporsi ai parenti delle vittime, dovrebbe avere la dignità di intervenire presso i paesi amici e alleati per indurli a rispondere alle rogatorie che la stessa Procura di Roma ha inviato.

Ricordiamoci che è solo l'impegno della politica - dei governi - che oggi può darci verità. Ricordiamoci sempre che fu l'intervento del governo Prodi Veltroni a portare alla collaborazione la Nato.

E da lì venne la smentita allo scenario che ci voleva imporre l'Aeronautica di un vuoto assoluto intorno al Dc9. Gli aerei c'erano e i periti Nato li indicarono!

Oggi davanti ad una inchiesta penale della Procura di Roma, in seguito alle dichiarazioni di Cossiga che chiama in causa direttamente la Francia, aperta da qualche anno, abbiamo un silenzio assoluto dei paesi interrogati. Nessuno praticamente risponde alle rogatorie.

E allora davvero ci vuole un sussulto di dignità: bisogna non avere paura della verità e avere la forza per conquistarla, bisogna che i governi si impegnino e facciano la loro parte a livello diplomatico.

È possibile - ad esempio - che pensiamo di dare un supporto alla Francia per la sua impresa in Mali e non sappiamo chiedere un supporto per la ricerca della verità?

Il giudice Priore: ora la verità sugli autori della strage

SAVERIO FRANCO
ROMA

Rosario Priore ha legato il suo nome a Ustica. Il magistrato, oggi 74enne, per anni ha indagato sui responsabili di quella notte. Per anni si è scontrato con omissioni, silenzi, che hanno fatto sempre rimanere in un cono d'ombra gli autori materiali di quella strage. Per la quale, è bene ricordarlo, non si giunse mai a processo. L'unica inchiesta che il giudice riuscì a chiudere, nel 1999, fu per accertare le responsabilità dei tentativi di depistaggio, ipotesi di reato ascritte ad alti ufficiali dell'Aeronautica Militare.

Il processo che ne scaturì, però, si concluse nel gennaio del 2007, quando la Cassazione assolse gli unici imputati



Rosario Priore è il giudice che si occupò del caso Ustica negli anni 90

ritenuti colpevoli (anche se non perseguibili per sopraggiunta prescrizione) i generali Lamberto Bartolucci e Franco Ferri. Rosario Priore è stato uno dei primi a commentare la notizia. «Questa sentenza - ha detto il giudice - può rappresentare un punto di partenza per arrivare alla verità storica nel caso della strage di Ustica. Con la sentenza di ieri ci troviamo di fronte, però, a una situazione di contrasto tra due giudicati, uno di sezione penale e l'altro proveniente da sezione civile. Mi auguro che questo contrasto sia risolto, altrimenti ne va della credibilità della nostra giustizia».

Ma quella di Priore non è stata l'unica reazione. «La Cassazione - ha detto invece Walter Veltroni che lo scorso anno aveva chiesto con una lettera di ria-

prire il caso - scrive una pagina importante sulla strage di Ustica. Finalmente la lunga teoria dei depistaggi e delle false teorie viene spazzata via. Si riconosce che quella terribile strage è stata causata da un missile, che attorno a quell'aereo abbattuto col suo carico di vittime e di dolore fu combattuta una battaglia sui cieli italiani». «È benvenuta la decisione della Cassazione: un po' di luce, finalmente» ha scritto Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, su Twitter. Su Ustica «le famiglie e l'Italia aspettano ancora una parola definitiva. La Cassazione potrebbe averla data», ha detto il segretario del Pd Pierluigi Bersani. «Rispetto della magistratura, naturalmente - ha aggiunto - adesso cerchiamo di leggere anche questa sentenza per vedere qua-

li passi avanti siano stati fatti sulla strada della verità».

Si spinge un po' più oltre Andrea Purgatori il giornalista che per anni seguì il caso. «Adesso, con questa sentenza, la palla passa alla politica. Uno dei primi punti nell'agenda del prossimo Presidente del Consiglio dovrebbe essere un incontro con il presidente francese per spingere Hollande a rivelare una volta e per tutte quello che ormai è un segreto di Pulcinella: il missile con il quale è stato abbattuto il Dc9 proveniva da un aereo militare transalpino». Un atto non solo simbolico. Nel diritto penale italiano il reato di strage non cade mai in prescrizione per cui, nell'eventualità che dovessero emergere nuovi elementi, l'istruttoria potrebbe in qualunque tempo riaprirsi.